



Rassegna Stampa

06 luglio 2026

Rassegna Stampa

06-07-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	06/07/2026	6	L'isola produce energia ma paga bollette salate proposte di Confindustria Sicilia per rimediare <i>Redazione</i>	2
GIORNALE DI SICILIA	06/07/2026	7	La ricetta di Confindustria contro il caro energia <i>Andrea D'orazio</i>	3

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/07/2026	8	L'occupazione femminile cresce con il traino delle lavoratrici over 50 = L'occupazione femminile cresce trainata dalle lavoratrici over 50 <i>Michela Finizio - Valentina Melis</i>	5
REPUBBLICA	06/07/2026	11	Finiti gli sconti e il diesel torna oltre i 2 euro = Diesel oltre i 2 euro in autostrada sconti finiti, i prezzi rimbalzano <i>Giuseppe Colombo</i>	8
STAMPA	06/07/2026	20	Rinnovabili in crescita ma i combustibili fossili restano la prima fonte <i>Sara Tirrito</i>	10

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	06/07/2026	16	Cusumano punta sul made in sicily vino e turismo ai piedi dell'etna <i>Isidoro Trovato</i>	12
ITALIA OGGI SETTE	06/07/2026	5	Privacy, protezione rafforzata <i>Antonio Ciccio Messina</i>	14
SICILIA SIRACUSA	06/07/2026	41	Parco degli Iblei e i vincoli della discordia <i>Paolo Mangiafico</i>	16

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	06/07/2026	2	Governance Poll Sindaci, Funaro supera Fioravanti Regioni, Decaro davanti a Stefani = Sindaci, vince Funaro: sul podio Fioravanti e Manfredi, più Sud nell'alta classifica <i>Gianni Trovati</i>	17
-------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	06/07/2026	30	Un flashmob per l'aeroporto «No a vendita tenuta segreta» <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/07/2026	3	Città, consenso in calo per la prima linea = La prima linea non paga: due sindaci su tre in calo <i>Antonio Noto</i>	22
-------------	------------	---	---	----

L'isola produce energia ma paga bollette salate 7 proposte di Confindustria Sicilia per rimediare

L'ANOMALIA

PALERMO. La Sicilia produce oggi circa 3 GW di energia fotovoltaica e 2,7-2,8 GW di energia eolica. In molte ore dell'anno produce più energia di quanta ne consumi. Eppure famiglie e imprese siciliane pagano l'energia agli stessi prezzi medi nazionali. Il prezzo zonale, in quelle ore, tocca lo zero o diventa negativo – come è accaduto il 14 aprile, il 27 aprile e il 5 maggio del 2024 – mentre la bolletta resta ancorata a circa 130 euro per megawattora. «Il dibattito sul prezzo zonale per la Sicilia tocca un nervo scoperto del sistema produttivo dell'isola – commenta Diego Bivona, Presidente di Confindustria Sicilia – Apprezziamo l'iniziativa del presidente della Regione Schifani che ha sollevato la questione, come possibile rimedio al caro energia». La task force energia di Confindustria Sicilia ha elaborato sette proposte per superare questa contraddizione, raccolte in un position paper coerente con quanto già trasmesso alla Commissione europea nell'ambito della consultazione sui benchmark Ets 2026-2030.

I PERCHÉ DEL CASO SICILIA. L'anomalia non nasce dal mercato elettrico siciliano, ma dal meccanismo di formazione del prezzo: il marginal pricing, per cui il prezzo è fissato dall'impianto più costoso chiamato a produrre in quell'ora, quasi sempre una cen-

trale a gas. Quella centrale paga le quote Ets per l'anidride carbonica emessa, e quel costo si trasferisce sul prezzo di mercato per tutti i produttori, incluse le rinnovabili che di Ets non pagano nulla. Tra il 2021 e il 2024 il meccanismo ha generato 8,5 miliardi di euro di extra-costi per famiglie e imprese italiane. Nel 2025 l'elettricità in Italia è costata 115 euro/MWh, contro 61 in Francia, 65 in Spagna, 40 nell'area scandinava. Il prezzo zonale è quindi una risposta necessaria, ma parziale. Rischia un effetto paradossale: di giorno, con il fotovoltaico in piena produzione, i consumatori siciliani pagherebbero meno; di sera, quando il fotovoltaico si spegne e il prezzo marginale è determinato da centrali a gas locali meno efficienti e da interconnessioni insufficienti con il continente, pagherebbero di più. La soluzione strutturale è disaccoppiare il prezzo dell'elettricità siciliana dal costo marginale del gas prima di introdurre il prezzo zonale. Gli strumenti esistono già: i Ppa, contratti pluriennali a prezzo fisso tra produttori rinnovabili e consumatori industriali; l'Energy Release, già operativo, che consente alle imprese energivore di acquistare rinnovabili a circa 65 euro/MWh per tre anni.

IL CONTROSENSENTO CHE VIENE DAL MARE. L'ETS marittimo, in vigore da gennaio 2024, ha raddoppiato i costi del trasporto via mare: per un'isola che dipende dal mare per oltre il 90% dei flussi merci è un freno alla competitività.

LE 7 PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA. Stabilizzare il prezzo delle quote Ets con un corridoio mini-

mo-massimo; escludere gli operatori finanziari puri dalle aste; congelare i benchmark ai livelli 2025 in attesa della revisione della Direttiva prevista a luglio; mantenere le quote gratuite fino alla piena operatività del meccanismo di aggiustamento alle frontiere; correggere le asimmetrie nelle compensazioni per costi indiretti tra Italia, Germania e Francia; attivare Ppa standardizzati ed estendere l'Energy Release prima del prezzo zonale; esentare le isole dall'Ets marittimo e reinvestire i proventi delle aste nei territori industriali del Mezzogiorno.

«Il tema dell'energia in Sicilia è troppo complesso e troppo importante per essere affrontato un pezzo alla volta», dichiara Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia. «Prezzo zonale, Ets, costo dell'insularità e marginal pricing sono facce dello stesso problema. La nostra task force ha lavorato per proporre soluzioni concrete che porteremo ai tavoli istituzionali».



Peso: 24%

La ricetta di Confindustria contro il caro energia

Il presidente regionale Diego Bivona interviene sulle ipotesi di riforma appoggiate da Schifani: «Sì al prezzo zonale ma con correttivi». Il nodo sono i consumi serali

Andrea D'Orazio

Sì al superamento del Prezzo unico nazionale per la fornitura elettrica e all'avvento della tariffazione zonale, ma con contrappesi che assicurino bollette più leggere. È la direzione indicata da Confindustria Sicilia per arginare il caro-energia, in linea con l'ipotesi di riforma rilanciata la scorsa settimana in Parlamento dall'Arera e sposata dal governatore Schifani, anche se il tema, rimarca il presidente regionale degli industriali Diego Bivona, è «troppo complesso per essere affrontato un pezzo alla volta». Per questo la confederazione ha elaborato un pacchetto di proposte, coerenti con quelle già trasmesse alla Commissione europea accendendo i riflettori sul paradosso siciliano. L'Isola produce oggi circa 3 Gw di fotovoltaico e 2,7-2,8 Gw di eolico e in molte ore dell'anno genera più elettricità di quanta ne consumi, eppure famiglie e imprese pagano gli stessi prezzi medi nazionali, senza beneficiare della produzione locale. Il prezzo zo-

nale, in quelle ore, tocca lo zero o diventa negativo, mentre la bolletta rimane ancorata a circa 130 euro per megawattora. La causa dell'anomalia, spiega Confindustria, va cercata nel meccanismo con cui si forma il prezzo dell'energia, fissato dall'impianto più costoso chiamato a produrre in quell'ora, quasi sempre una centrale a gas. Centrale che paga le quote della tassa Ue sulle emissioni climateranti, l'Ets, con costi trasferiti sul prezzo di mercato, valido per tutti i produttori, inclusi fotovoltaico ed eolico, che invece non pagano Ets. Il prezzo zonale è quindi una risposta necessaria e, sottolinea Bivona, «va apprezzata l'iniziativa del presidente della Regione, che ha sollevato la questione come possibile rimedio». Ma la riforma, senza le giuste condizioni di contorno, causerebbe un altro paradosso: di giorno, con il fotovoltaico in piena produzione, gli utenti pagherebbero meno, mentre di sera, quando il fotovoltaico si spegne e il prezzo marginale è determinato da centrali a gas meno efficienti, spenderebbero fino a 30 euro in più per megawattora rispetto alla media nazionale. Co-

sì, le imprese che consumano energia nelle 24 ore sosterebbero un costo serale superiore al risparmio diurno. Da qui le proposte di Confindustria, che mirano a una soluzione strutturale: «disaccoppiare il prezzo dell'elettricità siciliana dal costo marginale del gas prima di introdurre il prezzo zonale».

Gli strumenti esistono già: i Ppa, contratti pluriennali a prezzo fisso tra produttori rinnovabili e consumatori industriali, e l'Energy Release, che consente alle aziende energivore di acquistare energia rinnovabile a 65 euro per megawattora per tre anni. Intanto, c'è chi indica altre strade, come Mario Pagliaro del Cnr di Palermo, secondo il quale «passare al prezzo zonale può essere peggiorativo: meglio il fotovoltaico con batteria. Aagli Energy Transition Days di Catania, mostravamo come con 65 mila dei 150 mila impianti fotovoltaici dell'Isola già dotati di batterie, famiglie e imprese paghino bollette dal 70 all'80% più basse». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Occorre
disaccoppiare
il costo
dell'elettricità
siciliana da
quello marginale
del gas prima
di introdurre
la novità»**



Peso: 34%



Rinnovabili Un impianto fotovoltaico. In molti periodi la Sicilia genera più elettricità di quanto ne consuma



Peso:34%

L'occupazione femminile cresce con il traino delle lavoratrici over 50

Michela Finizio e Valentina Melis — a pag. 8



Fra 50 e 64 anni. Il tasso di occupazione è cresciuto in un triennio del 5,2%

L'occupazione femminile cresce trainata dalle lavoratrici over 50

I dati Istat. L'incidenza delle donne occupate sulle residenti è aumentata fra il 2022 e il 2025 del 5,2% nella fascia tra 50 e 64 anni. L'incremento è stato più contenuto nelle classi di età fra 25 e 49 anni

**Michela Finizio
Valentina Melis**

Il lavoro femminile cresce, con un tasso di occupazione delle donne che ha superato il 54% a livello nazionale, ma la spinta più forte arriva dalle occupate over 50, che sono aumentate di 458mila dal 2022 al 2025. Il tasso di occupazione delle donne fra 50 e 64 anni è cresciuto nell'ultimo triennio del 5,2%, contro l'incremento del 3,2% delle donne tra 25 e 34 anni, e il calo - invece - quasi del 2% delle più giovani, tra 15 e 24 anni. A dirlo sono le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat relativi alle lavoratrici, suddivisi per fasce d'età.

La dinamica demografica, tra natalità e progressivo invecchiamento della popolazione, inevitabilmente si traduce nell'aumento delle occupate di età più avanzata, come accade per la generalità dei lavoratori. Pesa anche la riduzione dei canali di uscita anticipata dal lavoro: più persone restano in attività, e ingrossano le file degli occupati over 50.

La popolazione femminile fra 25 e 49 anni è diminuita di 407mila perso-

ne fra il 2022 e il 2025, mentre quella fra 50 e 64 anni è aumentata di oltre 155mila. Cifre che evidentemente si riflettono anche sul mercato del lavoro, ma per neutralizzare l'impatto della demografia basta analizzare il numero delle occupate ogni cento residenti. Ed anche in questo caso il trend non cambia: in tutte le regioni ad aumentare è soprattutto il tasso di occupazione delle over 50.

Nel territorio

L'analisi dei dati territoriali consente di capire dove l'aumento del tasso di occupazione femminile sia stato più marcato negli ultimi tre anni. In testa alla classifica ci sono Basilicata (+6,3%, pur con un tasso di occupazione delle donne che si ferma al 46,5%), Abruzzo (+5,5%), Umbria (+5,2%), Sardegna (+5%), Liguria (+4,8%), Sicilia (+4,5%, ma con un tasso di occupazione femminile di appena il 35%). In queste regioni l'incremento del tasso di occupazione delle donne nel triennio 2022-2025 è stato superiore alla media nazionale, che nello stesso periodo è stato del 2,9 per cento (si veda la grafica).

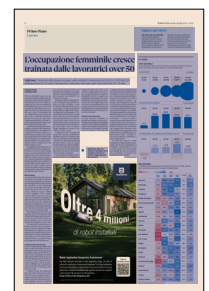
Se si analizzano le fasce d'età, ad esempio, emerge l'incremento a più velocità della Liguria: qui le lavoratrici over 50 sono cresciute dell'11%, mentre quelle fra 35 e 49 anni sono

aumentate di appena l'1,4 per cento.

In Veneto, dove il tasso di occupazione delle lavoratrici giovanissime (15-24 anni) è superiore alla media italiana (20,1% rispetto a 14,4%), il numero di lavoratrici ogni 100 residenti donne è cresciuto complessivamente dell'1,2% nel triennio, mentre è diminuito del 2,4% proprio il tasso di occupazione delle più giovani.

Le donne che non lavorano

Pur con i miglioramenti degli ultimi anni, i numeri dell'Italia sul lavoro femminile restano comunque molto lontani da quelli degli altri Paesi europei. Il tasso di occupazione medio delle donne nella Ue è del 66,6%, con



Peso: 1-5%, 8-65%

valori che spaziano dal 78,9% dei Paesi Bassi, al 66,7% della Francia. Hanno raggiunto tassi di occupazione femminile più alti dell'Italia anche la Grecia e la Romania (dati Eurostat 2025).

In Italia ci sono 18,8 milioni di donne in età lavorativa (15-64 anni). Di queste, oltre 10 milioni sono occupate, quasi 600mila sono disoccupate, cioè non lavorano ma cercano un impiego, mentre 7,8 milioni sono inattive, cioè non lavorano e non sono alla ricerca di un lavoro, perché ancora studiano, sono già in pensione o hanno impegni familiari che ritengono incompatibili con l'attività lavorativa.

Superano il milione di donne inattive la Campania e la Lombardia, seguite da Sicilia (918mila), Lazio (725mila), Puglia (699mila) e Toscana (511mila). L'Inapp ha analizzato nel dettaglio la composizione di questa platea (nel working paper «L'insostenibile inattività. Il lavoro delle donne che manca, nella transizione demografica in Italia»): poco più della metà delle donne inattive ha un basso titolo di studio, ma le laureate e le specializzate sono in media il 9,2 per cento (oltre il 10% in Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, l'11% in Umbria, Marche, Lazio).

L'Inapp rileva che 1,26 milioni di donne, fra le inattive, sarebbero di-

sponibili a lavorare. Fra queste, il 18% segue corsi di studio o di formazione - quindi ha nei propri programmi di lavorare in futuro - ma il 27% lega la propria inattività a esigenze familiari, sia per l'accudimento diretto di figli o di persone non autosufficienti, sia perché esercita un ruolo di riferimento in ambito casalingo.

Quest'ultima motivazione è presente anche per il 27,4% degli oltre sei milioni di inattive che invece si dichiarano indisponibili al lavoro. E per entrambi i gruppi (sia le inattive disponibili al lavoro, sia quelle non disponibili), gli impegni di cura dei familiari sono citati come una motivazione rilevante a partire dai 25 anni di età, per poi consolidarsi fra i 30 e i 40 anni. In questa fascia di età la cura dei familiari pesa come motivazione del mancato accesso al lavoro per circa il 60% del totale.

Gli interventi necessari

Secondo Valentina Cardinali, responsabile del gruppo di ricerca dell'Inapp sulla valutazione dell'impatto di genere delle politiche pubbliche, «dentro la transizione demografica nella quale si trova l'Italia il ruolo della cura è destinato a diventare più complesso. Saranno sempre più sotto pressione le donne in quella fascia di età definita "sandwich generation",

per la simultanea presenza di più esigenze di cura da gestire, tra i figli e i familiari anziani. Per questo - aggiunge - sarà fondamentale, oltre che investire in incentivi alle assunzioni o in politiche di upskilling per le donne, investire nella dotazione di servizi territoriali adeguati e accessibili, che possano garantire la sostituzione della funzione di cura che oggi è affidata principalmente a loro. Questa sostituzione - continua Cardinali - potrebbe aprire spazi importanti di sviluppo economico, cioè creare occupazione proprio nei servizi di cura diffusi. Non basta cioè, riconoscere alle famiglie aiuti monetari come l'indennità di accompagnamento per gli anziani non autosufficienti, perché in questo modo - conclude - la cura resta comunque, soprattutto, a carico delle donne».

Un elemento cruciale è anche l'adeguatezza degli stipendi, per garantire alle donne di raggiungere il cosiddetto "salario di riserva", ossia la soglia limite di remunerazione sotto la quale il lavoro non è considerato accettabile o conveniente per fuoriuscire dall'inattività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono gli inattivi

Gli ultimi dati mensili 2026

Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat e riferiti al mese di maggio 2026 confermano la diminuzione del tasso di disoccupazione al 5% (al 4,7% per gli uomini e al 5% per le

donne) ma anche un aumento del tasso di inattività dello 0,6 per cento su base annua. Gli inattivi (cioè le persone che non lavorano e non cercano un impiego) sono 4,6 milioni fra gli uomini e 7,8 milioni fra le donne.

Basilicata, Abruzzo, Umbria e Sardegna sono le Regioni che hanno avuto il miglioramento più marcato



Peso:1-5%,8-65%

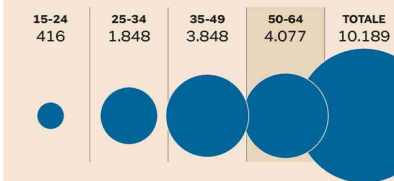
La mappa

I DATI NAZIONALI

Le lavoratrici per fascia di età e il tasso di occupazione ogni 100 residenti donne (15-64 anni), il tasso 2025 e il confronto 2025/2022

LE OCCUPATE

In migliaia



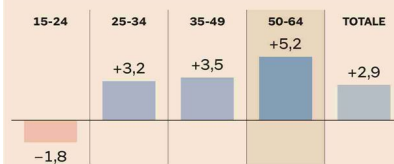
IL TASSO DI OCCUPAZIONE

In percentuale



LA VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE 25/22

In percentuale



NELLE REGIONI

L'incidenza delle occupate ogni 100 residenti donne nel 2025, colorato per la variazione del tasso di occupazione 2025/2022

	2025					VAR. 25/22
	15-24 ANNI	25-34 ANNI	35-49 ANNI	50-64 ANNI	TOTALE	
Abruzzo	11,7	58,2	66,4	56,4	53,1	+5,5
Basilicata	5,8	48,9	60,3	51,1	46,5	+6,3
Calabria	7,2	39,1	50,7	33,1	35,3	+3,4
Campania	8,1	40,6	44,5	34,7	34,2	+3,7
Emilia-Romagna	16,5	70,4	80,9	67,8	64,5	+1,4
Friuli-Venezia Giulia	19,4	66,5	82,7	67,3	64,4	+2,5
Lazio	11,2	60,1	71,6	59,6	56,2	+2,3
Liguria	16,0	63,6	78,2	66,4	61,9	+4,8
Lombardia	19,6	70,8	78,3	62,3	61,9	+1,7
Marche	15,7	72,4	80,1	64,6	63,0	+3,0
Molise	12,1	52,5	59,1	51,6	48,2	+3,6
Piemonte	16,3	71,5	80,4	64,2	62,9	+3,4
P.A. Bolzano	22,9	73,3	84,0	74,1	68,3	-0,9
P.A. Trento	16,0	79,2	82,4	71,7	67,1	+3,7
Puglia	11,2	48,0	52,1	34,8	38,4	+2,9
Sardegna	10,6	54,4	69,0	52,4	51,9	+5,0
Sicilia	7,5	36,9	46,0	37,1	35,0	+4,5
Toscana	17,3	69,3	82,3	66,9	64,5	+2,3
Trentino Alto Adige	19,5	76,2	83,2	72,9	67,7	+1,4
Umbria	15,2	67,4	82,4	65,6	63,3	+5,2
Valle d'Aosta	22,3	76,0	84,9	73,7	69,2	+3,2
Veneto	20,1	72,0	77,1	60,7	61,0	+1,2
TOTALE ITALIA	14,4	60,6	69,3	55,8	54,2	+2,9

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-5%,8-65%

Finiti gli sconti e il diesel torna oltre i 2 euro

di GIUSEPPE COLOMBO

Al distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le

autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri.
a pagina 11

Diesel oltre i 2 euro in autostrada sconti finiti, i prezzi rimbalsano

Il greggio scende, ma dopo la fine del taglio delle accise i carburanti tornano a salire
Il Codacons: "Stangata prevista da 1,4 miliardi". La replica di FdI: "Dati smentiti dai fatti"

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Al distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri rispetto a 24 ore prima. Due euro è anche il prezzo che il governo si augura non ritorni sui cartelli in città. È la soglia psicologica che a marzo, dopo l'aumento del petrolio causato dalla guerra in Iran, aveva portato al taglio delle accise con l'obiettivo di contenere i costi alla pompa. Ora che la tregua tra gli Stati Uniti e l'Iran ha fatto calare le quotazioni del greggio, l'esecutivo ha deciso di fermare gli sconti.

Da sabato scorso, infatti, non è più in vigore la riduzione di 6,1 centesimi, tra accise e Iva, su un li-

tro di carburante. Non solo. La discesa del Brent non ha portato le compagnie petrolifere ad adeguare del tutto i prezzi alla pompa. Il combinato disposto tra l'aumento della componente fiscale e il parziale trasferimento della riduzione del costo della materia prima ha fatto risalire la curva dei prezzi al distributore. Ecco gli aumenti certificati dai dati del ministero delle Imprese: venerdì, ultimo giorno con gli sconti, un litro di diesel in modalità self sulla rete stradale costava in media 1,882 euro. Sabato è salito a 1,899: ieri ha toccato quota 1,922. La benzina ha seguito lo stesso trend al rialzo: da 1,803 euro è passata prima a 1,820 e poi a 1,841. Sulle autostrade, come si diceva, il prezzo del gasolio è già sopra i 2 euro, mentre la "verde" è arrivata a costare 1,932 euro. Per le associazioni dei consumatori è «una stangata annunciata». Il Codacons fa i conti. Indipendentemente dall'andamento dei prezzi alla pompa - spiega - il rialzo delle accise costa agli italiani 3,9 milioni al giorno. Ben 1,4 miliardi in un

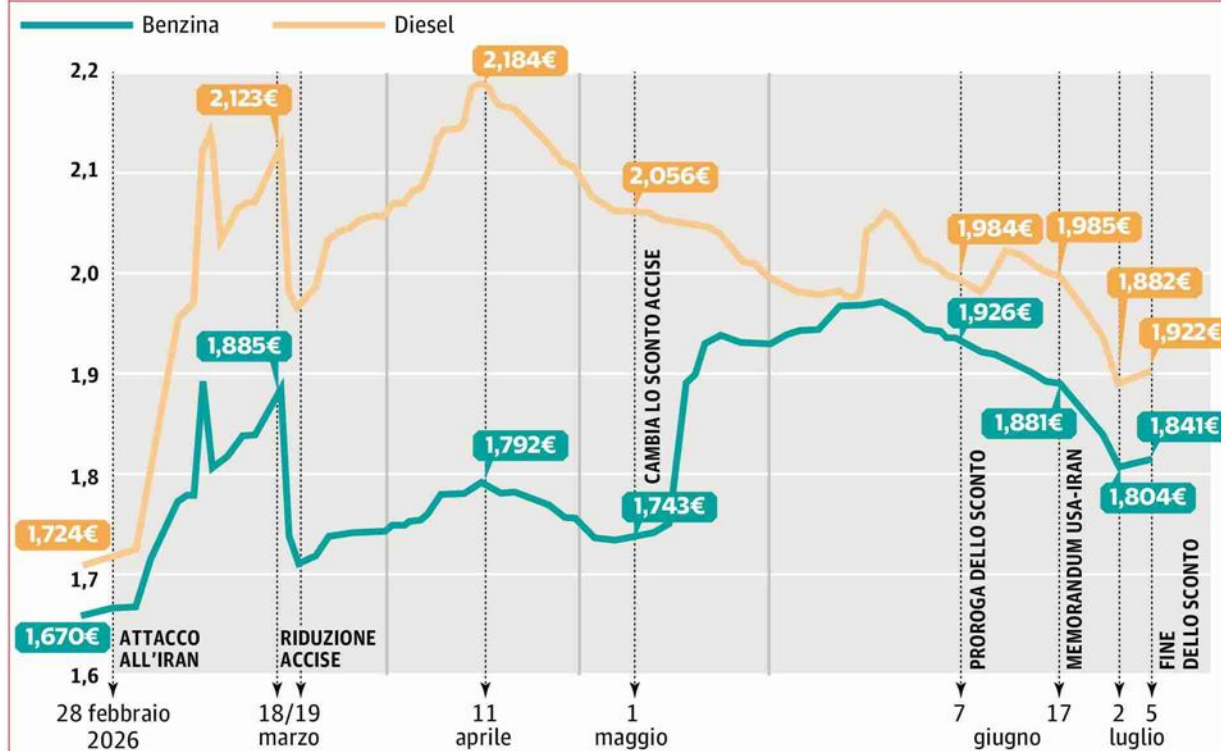
anno. Numeri che Fratelli d'Italia contesta. «C'è caldo, si consiglia di dichiarare sotto l'ombrellone: il Codacons, come troppo spesso accade, diffonde dati e previsioni che vengono puntualmente smentiti dai fatti», dice il senatore Matteo Gelmetti. I meloniani difendono il governo che «ha agito fin dall'inizio con tempestività». A stretto giro arriva la controreplica del Codacons: «Gelmetti prende luciole per lanterne e non sa che la matematica non è un'opinione: i rincari dei carburanti sono certificati non dal Codacons, ma dal Mimit, ministero guidato tra l'altro dalla sua stessa maggioranza».

Si fa sentire anche l'Unione nazionale consumatori. Il presidente Massimiliano Dona avverte: «Non è ancora finita per gli aumenti considerato che si tratta di prezzi in modalità self service e che, quindi, se non si vende in quel distributore anche il servito, molti prezzi saranno aggiornati solo lunedì mattina». Ecco lo spettro dei 2 euro sui cartelli dei distributori



Peso: 1-3%, 11-46%

L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



Peso: 1-3%, 11-46%

Il rapporto dell'Energy Institute con Kearney: "Idrocarburi all'86%"
Le emissioni globali di CO2 sono salite dell'1,1%, trainano gli Usa

Rinnovabili in crescita ma i combustibili fossili restano la prima fonte

SARA TIRRITO

Per la prima volta le rinnovabili superano ogni altra fonte come motore di crescita dell'offerta energetica mondiale. Il sorpasso storico emerge dall'ultima edizione della Statistical Review of World Energy dell'Energy Institute, che ogni anno fornisce misurazioni e prospettive sul settore a livello mondiale e che per il 2026 è presentata in Italia in esclusiva su *La Stampa*.

Il rapporto evidenzia inoltre percorsi di transizione sempre più diversi tra le regioni, e una domanda record trainata dai data center che, per la prima volta entrano nelle misurazioni dell'istituto. «L'energia è al centro dell'agenda politica ed economica mondiale - ha detto il presidente dell'istituto Andy Brown alla pubblicazione dello studio - sarà prioritario adattarsi alle esigenze di sicurezza, accessibilità economica e sostenibilità».

Nel complesso, il consumo elettrico dei data center nel 2025 ha raggiunto 788 terawattora, il 40% concentrato negli Stati Uniti, dove il comparto pesa il 6,6% della domanda elettrica nazionale contro il 2,4% della media mondiale. La crescita è stata del 20% a livello globale e del 25% negli Stati Uniti. «Questi

risultati - spiega Nick Wayth Fei, Chief executive dell'Energy Institute - sottolineano l'urgenza di accelerare su efficienza, elettrificazione e investimenti nelle tecnologie pulite a livello globale». Per Nicola Ruffini, partner di Kearney, che segue il report per l'Italia, l'ingresso del comparto nell'analisi segnala anche un cambio di mercato. «Il digitale non è più soltanto un fattore tecnologico, ma è diventato anche un tema energetico». Lo studio infatti mostra che l'alimentazione di Ai e Data Center è passata da voce di costo a variabile di localizzazione industriale.

Nel 2025 la fornitura totale di energia (Tes) ha superato per la prima volta i 600 exajoule, +1,7% sul 2024 - il secondo anno consecutivo in cui tutte le principali fonti hanno toccato massimi storici. Le rinnovabili sono state la principale risorsa di crescita, con il solare che ha superato l'eolico nella generazione elettrica mondiale (8,7% contro 8,4%), avvicinandosi al nucleare (8,8%). Lo stoccaggio a batteria è cresciuto del 66%, con la Cina che ha più che raddoppiato la propria capacità.

I combustibili fossili restano dominanti, all'86% della fornitura totale. Le emissioni globali di CO2 sono salite dell'1,1%, a 35.806,2 milioni

di tonnellate, con gli Stati Uniti a +3,2%, quattro volte la crescita cinese, trainati da un balzo del 13% nella generazione a carbone. Le Americhe producono ora il 20% di petrolio in più del Medio Oriente, un capovolgimento rispetto a vent'anni fa. Mal'Europa rimane il maggior importatore al mondo, anche se l'invasione Russa dell'Ucraina nel 2022 ha inferto un'accelerazione al mix energetico verso risorse verdi.

L'impatto dei data center poi si vede anche in Italia. «Le richieste di connessione tracciate da Terna, in continuo aumento, sono oltre 300 - spiega Ruffini - non tutte diventeranno impianti operativi, ma indicano un interesse forte, concentrato al Nord, con rischio di sovraccarichi localizzati proprio nelle aree a maggiore domanda».

Su questa base, le rinnovabili coprono ormai circa il 41% della domanda elettrica nazionale, spiega Ruffini. Resta però una forte dipendenza dal gas - l'Italia rimane uno dei maggiori importatori europei di gas naturale - che pesa sul costo dell'energia.

Il nodo, spiega Ruffini, non



Peso: 47%

è più solo produrre energia rinnovabile ma stoccarla e connetterla: «la sfida diventa integrare queste fonti in un sistema che sia competitivo», con reti solide, accumulo adeguato, maggiore flessibilità e procedure autorizzative allineate al ritmo degli investimenti. «Se si guarda alle proiezioni Terna - nota Ruffini -, entro il 2030 serviranno oltre

70 gigawattora di capacità di accumulo per il Pniec, contro i 20-21 oggi installati».

Il nucleare, tema tornato al centro dell'agenda energetica italiana ed europea, per ora non sembra un'alternativa concreta: «Se ne continua a parlare, anche per l'Italia - dice Ruffini -, ma i

tempi non sembrano ancora coerenti con un salto nel breve termine». —

**In rialzo del 66%
lo stoccaggio a batteria
La Cina ha raddoppiato
la propria capacità**

Secondo lo studio
eolico e solare sono
i sistemi più in rialzo
nel sistema di elettricità

41%

La quota di domanda elettrica nazionale che è legata a fonti rinnovabili

IL CONFRONTO

Le importazioni di gas e carbone evitate grazie all'elettricità da nuovi impianti eolici e solari*



*Valore economico in miliardi di euro, riferiti a installazioni tra il 2022 e il 2025

Fonte: Statistical Review of World Energy - Energy Institute

Withub



Peso:47%

CUSUMANO PUNTA SUL MADE IN SICILY VINO E TURISMO AI PIEDI DELL'ETNA

L'azienda vinicola, da 16 milioni di fatturato, esporta
in 60 Paesi e sta lavorando a un nuovo progetto di accoglienza
per gli appassionati: un borgo alle pendici del vulcano

di ISIDORO TROVATO

Da Partinico a Butera, da Monreale all'Etna. L'azienda vinicola Cusumano racchiude il microcosmo siciliano dell'enologia in quasi tutte le sue eccellenze. Con i suoi 534 ettari vitati Cusumano è tra i primi dieci produttori in Italia per superficie di proprietà coltivata.

«Fare vino – spiega Diego Cusumano che dal 2001 guida l'azienda insieme al fratello Alberto – si traduce certamente nel quotidiano lavoro e nell'amorevole cura delle nostre vigne, una dedizione che trasuda amore per la nostra terra: una Sicilia, ancora tutta da svelare nella sua profondità, autenticità e genuinità. In un'anima, uno spirito, quello della Sicilia e dei siciliani che una volta scoperto e assaporato farà innamorare di questa terra, della sua gente e dei suoi prodotti. Non a caso stiamo guardando con sempre maggiore interesse il turismo enologico: la Sicilia è il territorio perfetto per valorizzare entrambe le aree di business. Il nostro consumatore-tipo è il wine-lover, evoluto e curioso appassionato di vino ma anche della cultura e del territorio di provenienza. Da qualche tempo a Partinico abbiamo creato un viaggio virtuale per i turisti che vengono a conoscerci e a degustare, una sala capace di far viaggiare da una parte all'altra dell'isola esplorando vigneti centenari e terreni di pietra lavica. Proprio sull'Etna vogliamo ampliare la nostra accoglienza (attualmente abbiamo solo sei suites). Il progetto è quello di creare (inizieremo a marzo dell'anno prossimo) un piccolo borgo all'interno del nostro vigneto nel comune di Linguaglossa. L'idea è quella di creare un borgo che richiami alla mente i bagli arabi, con le ville intorno a una piazza centrale, un posto in cui sia possibile respirare l'autenticità del luogo immerso in un vigneto di origini secolari. La nostra azienda ha nel sangue e nel cuore la Sicilia e quell'anima che attraverso il nostro lavoro vogliamo rappresentare al mondo intero, provando

ad esprimere i valori della Trinacria più autentica, quella fatta di convivialità, bellezza e unicità».

I vini Cusumano, distribuiti in tutta Italia (canale Horeca), sono esportati e consumati in 60 paesi nel mondo (tra i principali: Germania, USA, Canada, Giappone). Nel 2025 però l'export del vino italiano ha conosciuto una flessione dovuta al calo dei consumi negli Stati Uniti. Una tendenza che, dazi a parte, non sembra destinata a conoscere inversioni nemmeno quest'anno. «Sono d'accordo — afferma Diego Cusumano — quella flessione negli Usa proseguirà anche quest'anno ma riguarderà tutti e non solo il vino italiano. Persino i vini della Napa valley hanno conosciuto una frenata nel mercato a stelle e strisce. È il risultato di una serie di fattori: dalla lotta all'alcol alla flessione del lusso, fino all'aumento dell'inflazione. Per quanto riguarda l'export non si può fare a meno degli Usa che restano un mercato irrinunciabile ma si possono incrementare mercati emergenti come Cina, e Sud Est Asiatico, di cui van comprese cultura e approccio. Mentre il Giappone per i nostri vini è già una certezza».

I numeri dicono che la riduzione dei consumi di vino è globale, tanto nei mercati maturi che in quelli emergenti. In compenso però l'Italia continua a essere il paese che produce più volumi di vino al mondo battendo quasi regolarmente un competitor tradizionale come la Francia. Si tratta di un record da festeggiare o forse è arrivato il momento di ripensare i volumi della nostra produzione? «Dobbiamo infrangere



Peso: 57%

qualche tabù su questo tema — avverte Cusumano — da 30 anni registriamo un calo costante dei consumi su scala mondiale per i vini di tutti i paesi eppure continuiamo a produrre sempre di più. Per invertire la tendenza bisogna agire su tre fattori: espianare i vigneti che non danno valore aggiunto al prodotto; poi agire sulle rese: l'esempio virtuoso è L'Etna dove il Consorzio, seppure in presenza di un successo internazionale, ha chiuso alla possibilità di iscrivere nuovi vigneti per l'Etna Doc (ogni produttore può iscrivere meno di mezzo ettaro nuovo a testa). Prima di noi lo hanno fatto i francesi estirpando migliaia di ettari a Bordeaux. Infine, il terzo fattore è la comunicazione: dobbiamo raccontare i territori e far crescere la competenza sulla qualità, quello è il mercato del vino italiano non più i volumi. Questo non significa inseguire le mode, nel nostro settore non si può essere emotivi: la scelta che fai oggi si riverbera per i prossimi 20 anni».

Il clima

Oggi Cusumano fattura 16 milioni di euro (dati 2025) e produce vini siciliani delle diverse tipologie: bianchi, rosati, rossi, e passiti. La produzione è fortemente condizionata dal cambiamento climatico che in Sicilia negli ultimi anni si è tramutato in emergenza idrica. Da qualche anno l'azienda di Partinico ha investito cercando accorgimenti per garantire non solo la continuità produttiva, ma anche il miglioramento qualitativo delle uve seppure in condizioni climatiche che, dal punto di vista del surriscaldamento, diventano sempre più sfidanti. «La lotta alla siccità non deve vivere di ondate emotive — ricorda Cusumano — quest'anno le piogge sono state più abbondanti e non abbiamo pericolo siccità. Ma se cala l'attenzione e si rinviando interventi strutturali, la situazione precipiterà alla prossima emergenza. Dall'analisi dello storico meteo di 40 anni rilevato nei no-

stri vigneti abbiamo l'evidenza del cambiamento in atto, in particolare la diversità di precipitazioni totali da un anno all'altro all'aumento delle temperature medie e ondate di calore estivo. In vigneto abbiamo introdotto diverse pratiche agronomiche capaci di attenuare gli effetti negativi e in alcuni casi abbiamo trovato nuove pratiche decisamente migliorative e innovative come la minima lavorazione superficiale dei terreni. Tutti i vini Cusumano si avvalgono della certificazione "Sustainable Wine". L'impegno per una viticoltura sostenibile nasce dal sentimento e dal dovere morale di proteggere le risorse, limitandone lo spreco. La lotta alla siccità deve diventare un manifesto politico per il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nostro consumatore-tipo è il wine-lover, appassionato di vino ma anche della cultura e delle aree di provenienza»

«Serve un manifesto politico contro la siccità. Tutte le nostre etichette hanno la certificazione Sustainable Wine per la viticoltura sostenibile»

E

● Identikit

Cusumano è stata fondata da Alberto e Diego Cusumano nel 2001 e ha sede a Partinico (Palermo). L'azienda origina da Francesco Cusumano, padre di Alberto e Diego, che poi hanno insieme preso in mano le redini della cantina che oggi conta 534 ettari di vigneti e produce 2,5 milioni di bottiglie l'anno



Alla guida Diego e Alberto Cusumano



Peso:57%

Il principio della nullità dei contratti codificato per l'energia è estensibile ad altri ambiti

Privacy, protezione rafforzata

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

La privacy allarga il suo scudo protettivo sui consumatori. Anche in settori diversi da quelli dell'energia elettrica e gas, non coperti dall'ombrello del decreto legge 21/2026. Il trattamento abusivo di dati personali, infatti, gioca sempre un ruolo anche sulla validità del rapporto contrattuale. Di conseguenza, il principio codificato per il settore dell'energia (nullità dei contratti con utenti contattati illecitamente) è estensibile anche ad altri ambiti. La strada per arrivare a questo risultato è desumibile dai provvedimenti del Garante della privacy, i quali, ovviamente, non si occupano direttamente della sorte dei contratti dei consumatori, ma offrono spunti per sviluppare nuove frontiere di protezione. Anzi, proprio le disposizioni del decreto legge n. 21/2026, convertito in legge n. 49/2026, sono collegabili sistematicamente ai provvedimenti del Garante della privacy.

L'orientamento del Garante della privacy. Già nell'ingiunzione n. 183/2023 il Garante della privacy ha affermato che un contratto acquisito in violazione della disciplina in materia di protezione dei dati personali, non dovrebbe trovare ingresso nei sistemi delle imprese, poiché lo stesso risulterebbe originato da un fatto illecito e in palese violazione dell'art. 2-decies del Codice, secondo il quale "I dati personali trattati in violazione della disciplina rilevante in materia di trattamento dei dati personali non possono essere utilizzati".

Pertanto, se i dati acquisiti a seguito di un contatto illecito (telefonata molesta) non possono essere utilizzati, ciò significa che non possono essere riportati nei documenti contrattuali, nelle fatture, nella corrispondenza con il cliente e così via.

L'impostazione del Garante, riferita a contratti di servi-

zi telefonici, riguarda tutti i casi in cui un contratto sia perfezionato in seguito a una chiamata telefonica illecita, in quanto il destinatario della stessa non ha manifestato in precedenza il suo consenso a riceverla.

Tra l'altro la presa di posizione del Garante non è isolata: l'Autorità si era pronunciata nei medesimi termini anche con l'ingiunzione n. 379 del 10 novembre 2022.

La tesi formulata dal Garante della privacy è, quindi, la seguente. Se un operatore economico, nel prendere contatto con un cliente o con un potenziale cliente, viola le disposizioni sulla riservatezza, questa condotta illecita ha conseguenze sia sulla fase precontrattuale sia sulla conclusione del contratto.

Anche se non previsto da una norma espressa, come quella per il settore di luce e gas, la violazione della privacy diventa contemporaneamente l'elemento costitutivo e la dimostrazione dell'assenza di correttezza e buona fede, imposte dal codice civile (articoli 1175 e 1375).

Da ciò ne consegue che la mancanza di correttezza delle parti del contratto e la mancanza di buona fede nell'esecuzione del contratto, espressione del principio di solidarietà sociale (articolo 2 della Costituzione) possono pregiudicare in tutto in parte la validità e l'efficacia del contratto stesso.

Un orientamento di questo tipo apre la strada ad azioni di tutela delle parti contrattuali deboli, tra cui i consumatori di fronte a contratti conclusi a valle di campagne di telemarketing e teleselling aggressivo.

Le motivazioni dei provvedimenti del Garante dimostrano che i principi della normativa sulla privacy possono spingersi a produrre effetti sul merito civilistico dei rapporti contrattuali.

Se le cose stanno così, le imprese non devono solo stare attente alle condizioni stabilite dalle norme su obbligazioni e contratti a proposito del-

la capacità di agire e dei vizi della volontà.

Le imprese, in effetti, devono verificare che le loro prassi in uso a proposito delle fasi precontrattuali non siano in contrasto con le norme sulla privacy, dal momento che la violazione delle stesse potrà aprire la porta a una doppia conseguenza negativa: inficiare, in tutto o in parte, la volontà contrattuale e portare a una sanzione amministrativa del Garante per violazione del Gdpr (regolamento Ue n. 2016/679).

Dal punto di vista dei consumatori singoli e delle loro associazioni, a fronte delle modalità di conclusione dei contratti (soprattutto quelle con mezzi di comunicazione a distanza), la verifica del rispetto delle norme sulla protezione dei dati è importante almeno quanto la verifica delle norme sulle fasi precontrattuali e contrattuali.

Tra l'altro, l'orientamento del Garante, a proposito di un legame strettissimo tra rispetto della privacy e rispetto della buona fede contrattuale, può anche applicarsi a tutti i casi in cui per la conclusione dei contratti si usano lunghi prestampati con un numero elevato di clausole, di cui - di fatto - il consumatore non sa nulla. E dare per acquisito che il consumatore sia consapevole significa trattare un dato personale inesatto, in violazione del principio di trattamento corretto (articolo 5 Gdpr).

Le altre vie di tutela. A prescindere da questo approccio, che combina gli orientamenti del Garante con le novità del decreto legge n. 21/2026, rimangono, oltre alle vie giudiziarie, alcuni mez-



Peso: 65%

zi di tutela per le vittime di telemarketing selvaggio.

In particolare, il Garante ha predisposto una procedura online per la segnalazione delle comunicazioni commerciali indesiderate: è reperibile alla pagina <https://servizi.gpdp.it/diritti/s/segnalazione-telefonate-indesiderate>.

Come si legge sulla pagina web, compilando il modello è possibile segnalare la ricezione di chiamate promozionali effettuate con sistemi automatizzati (voce preregistrata) o con l'intervento di un operatore.

Al Garante della privacy ci si può rivolgere anche sporgendo un reclamo.

L'utente può anche iscrivere le sue utenze nel registro pubblico delle opposizioni

(Rpo) aperto a tutti i numeri telefonici nazionali, fissi e cellulari, con l'obiettivo di impedire che alle stesse arrivino chiamate di telemarketing indesiderate.

L'iscrizione annulla anche i consensi precedentemente rilasciati agli operatori commerciali, tranne quelli autorizzati dopo l'iscrizione e quelli con i soggetti con cui si ha un contratto (per esempio i gestori delle utenze).

L'opposizione può riferirsi anche alla pubblicità cartacea, nel caso l'indirizzo sia presente negli elenchi telefonici pubblici.

Un'altra possibilità è costituita dalla segnalazione di una violazione del Codice di Condotta per le attività di telemarketing e teleselling

(adottato con provvedimento del Garante della privacy n. 148 del 7 marzo 2024) disponibile sulla piattaforma dell'Organismo di monitoraggio (<https://segnalaodmtelemarketing.it/>).

Il codice di condotta è ad adesione facoltativa e dettaglia gli adempimenti previsti dal Regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) in materia di telemarketing: chi aderisce si obbliga a rispettarne le prescrizioni, tra cui la raccolta di plurimi consensi specifici per le singole finalità (marketing, profilazione, cessione a terzi), informative precise agli interessati, fasce orarie in cui non fare telefonate, ecc.

Le imprese devono verificare che le loro prassi in uso nelle fasi precontrattuali non siano in contrasto con le norme sulla privacy: la violazione aprirà la porta anche a sanzioni

I mezzi per opporsi

- Reclami e segnalazioni al Garante della privacy (anche tramite apposita piattaforma on line)
- Iscrizione delle utenze nel Registro Pubblico delle Opposizioni
- Segnalazione all'Organismo di monitoraggio del Codice di condotta per telemarketing e teleselling
- Reclami diretti all'operatore
- Promozione di cause giudiziarie per ottenere annullamento di contratti e risarcimenti



Peso:65%

Parco degli Iblei e i vincoli della discordia

Nonostante la sentenza del Tar che ha stabilito l'istituzione entro 180 giorni, continua il braccio di ferro tra sindaci e ambientalisti

PAOLO MANGIAFICO

Parco nazionale degli Iblei: è in atto un braccio di ferro, che dura da quasi vent'anni e che non può trovare una soluzione ragionata e si trascina nelle aule di tribunale rischiando di spaccare definitivamente il territorio. Il Tar di Catania, come è noto, ha intimato alla Regione Siciliana e ai ministeri competenti di concludere l'iter per l'istituzione del parco entro 180 giorni, pena il commissariamento. Se da una parte il mondo dell'ambientalismo esulta parlando di "vittoria storica" per la tutela della biodiversità, dall'altra riesplode il malumore degli agricoltori e delle imprese dell'area iblea. Il timore di quest'ultime è unanime: l'introduzione di vincoli rigidissimi in un'area già fortemente regolamentata rischia di dare il colpo di grazia all'economia locale che si basa sull'agricol-

tura e la zootecnia. La Regione, contro la sentenza del Tar, ricorrerà al Cga e proporrà una proposta più idonea alle esigenze del territorio.

Intanto, il deputato regionale Carlo Auteri ha presentato un esposto al ministro dell'Ambiente e un dossier al presidente della Regione siciliana Renato Schifani: contesta l'attuale iter istitutivo del Parco degli Iblei, denunciando criticità e chiedendo maggiore tutela per le comunità locali e le imprese agricole. Il sindaco di Palazzolo Acreide, Salvatore Gallo, intervenendo sul dibattito richiama anche il tema delle tradizioni popolari e religiose dei comuni iblei. Il timore espresso è che, con un'applicazione rigida delle norme del Parco, possano nascere contenziosi o limitazioni per manifestazioni storiche considerate un patrimonio identitario del territorio. Secondo Gallo, però, il confronto non dovrebbe con-

centrarsi esclusivamente sui ricorsi amministrativi. A suo giudizio, la vera partita si gioca a Roma: «la palla è alla maggioranza che sostiene il Governo nazionale», ricordando che il Parco degli Iblei nasce da una legge dello Stato e che soltanto il Parlamento può modificarne l'impianto. Infine, il sindaco di Buccheri Alessandro Caiazza ha fatto rilevare la impreparazione tecnica della parlamentare Stefania Campo, strenua sostenitrice del Parco degli Iblei, intervenuta nel recente incontro al Libero Consorzio di Ragusa. «Andiamoci cauti - ha detto Caiazza - e cerchiamo di essere ragionevoli, perché le prese di posizione ideologiche, o le cavalcate politiche, prive di conoscenza, hanno sempre fatto danni incommensurabili».



Sopra un'area che ricade nel perimetro del Parco degli Iblei a sin. Alessandro Caiazza, sindaco di Buccheri



Peso: 27%

Governance Poll Sindaci, Funaro supera Fioravanti Regioni, Decaro davanti a Stefani

Manfredi (Napoli) al terzo posto. Gualtieri (Roma)
scala 48 posizioni. Fedriga terzo tra i governatori

Gianni Trovati — alle pagine 2-3

Sindaci, vince Funaro: sul podio Fioravanti e Manfredi, più Sud nell'alta classifica

Comuni. La prima cittadina di Firenze in testa nel Governance Poll 2026, seguita dai colleghi di Ascoli e Napoli. Exploit di Basile a Messina (quinto) Bene Sala a Milano e Gualtieri a Roma. Ultimo Giacomo Tranchida a Trapani

Gianni Trovati

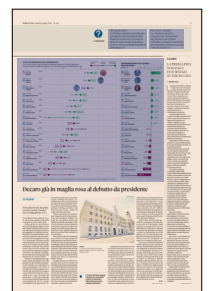
Il protagonismo femminile che da qualche anno connota la politica da destra a sinistra investe anche i Comuni. E con un balzo di 11 punti rispetto alla rilevazione del 2025 proietta Sara Funaro, la sindaca di Firenze, in vetta alla nuova edizione del Governance Poll, il censimento annuale sul consenso ai sindaci da parte dei propri cittadini realizzato da No-

to Sondaggi per il Sole 24 Ore.

Funaro, prima donna a salire sul gradino più alto del Governance Poll, condivide il podio con due habitué del consenso: il sindaco di Ascoli Piceno Marco Fioravanti, vincitore lo scorso anno, e quello di Napoli Gaetano Manfredi. I due convivono anche ai vertici dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, di cui Manfredi è presidente mentre Fioravanti guida il consiglio nazionale.

Da Roma a Genova

Quella di Funaro appare come una crescita netta e tutta giocata sul terreno concreto dell'amministrazione locale, evidentemente riconosciuto in



Peso: 1-8%, 2-83%, 3-45%

pieno dopo due anni di mandato dai cittadini che nel 2025, a 12 mesi dal voto, avevano invece mostrato qualche freddezza in più. La spinta indicata dal Governance Poll a Firenze è molto più netta rispetto a quella che a Genova registra Silvia Salis; pur trovandosi da mesi al centro del dibattito nazionale su un suo possibile ruolo di leadership all'interno del centrosinistra, la sua crescita di consensi (nel confronto con il dato delle urne) è più modesta, e la colloca al 33esimo posto con il 55%. Ma Salis ha appena concluso il primo anno di mandato, e anche per lei potrebbe servire più tempo per consolidare il favore dei cittadini.

Cresce il Sud

Appena dietro al podio, in ogni caso, la classifica si muove molto, e propone parecchie novità. Il salto dal 55% dell'anno scorso al 66% che ha messo la medaglia d'oro al collo della sindaca di Firenze è molto alto. Ma non è l'exploit più plateale. L'accelerata più intensa è quella vissuta da Federico Basile, sindaco di Messina, che passando dal 50% del 2025 al 62% della nuova rilevazione guadagna 12 punti e 68 posizioni in classifica, inerpandosi dal 73esimo al quinto posto. Sulla performance pesano anche vicende locali; perché a inizio 2026 Basile si era dimesso con un anno di anticipo rispetto alla conclusione naturale del mandato perché aveva perso l'appoggio della maggioranza dei consiglieri comunali, ma si è ripresentato al voto di maggio centrando l'elezione al primo turno con il 58,4% dei voti. A Messina si registra insomma una sorta di "luna di miele bis", classica delle settimane immediatamente successive a una campagna elettorale vittoriosa.

Ma questo contesto particolare non cancella l'eccezionalità del caso, con un sindaco del profondo Sud, per di più fuori dai grandi schieramenti nazionali essendo espressione di «Sud chiama Nord» di Cateno De Luca, collocato nelle posizioni di testa del consenso nazionale.

Undici punti in più arrivano anche al sindaco di Palermo Roberto Lagalla, che si tiene così lontano dall'ultimo posto occupato lo scorso anno e restituito ora al collega di Trapani Giacomo

Tranchida, maglia nera anche nel 2024.

Rispetto al passato, però, oltre a Manfredi e Basile, nella parte alta della graduatoria c'è molto più Mezzogiorno. Appena sopra il sindaco di Messina, al quarto posto, si incontra per esempio Massimo Zedda. Al suo terzo mandato alla guida di Cagliari, dove dopo la parentesi di leader dell'opposizione nel consiglio regionale della Sardegna è tornato a occupare la stessa casella già ricoperta fra 2011 e 2019, Zedda guadagna otto punti rispetto allo scorso anno ottenendo il «sì» di 63 cagliaritari su 100. E la rappresentanza centromeridionale in alta classifica contempla anche il sindaco dell'Aquila Pierluigi Biondi, al sesto posto con un 61% che consolida la performance già ottima dello scorso anno, l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella a Benevento, alla replica dell'exploit del 2025, e Vincenzo Voce a Crotone.

E le elezioni?

A meno di un anno da un turno amministrativo pesante, che vedrà al voto quasi tutte le principali città italiane, è chiaro che la classifica del Governance Poll sarà spulciata da partiti e coalizioni che proprio in queste settimane stanno iniziando a giocare sul serio la partita delle candidature.

Accanto a Gaetano Manfredi, che dal sondaggio annuale riceve tradizionalmente numeri incoraggianti, fra i sindaci arrivati all'ultimo anno del primo mandato c'è Roberto Gualtieri. Anche per lui le notizie sono buone, perché il 54% attribuitogli dall'edizione di quest'anno indica una netta ripresa rispetto al 2025, con una risalita di otto punti percentuali e addirittura 48 posizioni. Simile, a Torino, la condizione di Stefano Lo Russo, che con il 55% dei consensi occupa il 33esimo posto con Silvia Salis e il sindaco di Ancona Daniele Silvetti guadagnando 4,5 punti rispetto allo scorso anno. Meno brillante il risultato di Matteo Lepore a Bologna, che si mantiene per un punto sopra la soglia del 50% ma scende al 64esimo posto perdendo 2,5 punti nel confronto con l'edizione 2025. A Milano invece Beppe Sala arriva alla chiusura del secondo mandato al decimo posto, con un

59,5% che conferma un consenso solido; nonostante le traversie giudiziarie sull'edilizia che hanno coinvolto l'amministrazione, producendo peraltro fin qui una serie di assoluzioni.

Il consenso scivola

Ma il Governance Poll, ovviamente, non è una simulazione di voto, per la semplice ragione che per esempio mancano i concorrenti. La sua funzione è piuttosto quella di misurare il rapporto fra il sindaco e i propri concittadini, influenzato da un'infinità di fattori che mescolano scelte amministrative, capacità di comunicazione ma anche le condizioni economiche e sociali della città. Da questo punto di vista, il carotaggio mostra qualche smottamento nel consenso generale dei sindaci: a raggiungere il 50% sono 74 amministratori su 92, cioè l'80%, mentre l'anno scorso la stessa condizione riguardava l'85% degli «esaminati».

Difficile trarre un'indicazione univoca da questi dati. Ma è chiaro che i sindaci spesso si trovano a giocare lo scomodo ruolo di parafulmine anche su temi su cui hanno competenze solo indirette, a partire dalla sicurezza: che a ogni fatto di cronaca vede il sindaco finire sul banco degli imputati senza troppo sottilizzare sul ruolo dello Stato e sulle possibilità effettive di intervento del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Zedda (Cagliari) a Biondi (L'Aquila) cresce la presenza di amministratori meridionali in vetta



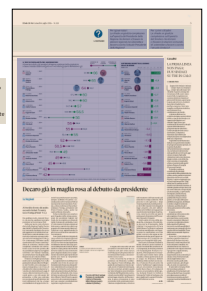
L'indagine Noto Sondaggi

- Il sondaggio «Governance Poll 2026» è stato realizzato da Noto Sondaggi (www.notosondaggi.it) per Il Sole 24 Ore;
- Il campione è composto da 1.000 elettori in ogni Regione e 600 in ogni Comune, disaggregati

per genere, età e area di residenza. Non sono stati presi in considerazione i Comuni e le Regioni in cui si è votato nel 2026;- Il periodo in cui sono state effettuate le interviste va dal 2 aprile al 26 giugno 2026;

- Modalità di somministrazione dei questionari: interviste effettuate con sistemi misti, telefoniche con l'ausilio del sistema C.A.T.I., telematiche tramite il sistema Cawi;
- Margine d'errore: 3,7% (+ o -)

Per i governatori
Un sondaggio condotto
dal Noto Sondaggi della
Regione del centro-sud
della Repubblica
della Repubblica



Peso: 1-8%, 2-83%, 3-45%

Per i primi cittadini
Le chiedo un giudizio
complessivo sull'operato
del Sindaco. Se domani
ci fossero le elezioni comunali,
lei voterebbe a favore o contro
l'attuale Sindaco?

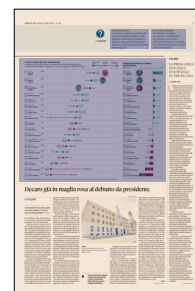
I risultati

L'INDICE DI GRADIMENTO DEI SINDACI

Il Governance Poll sui sindaci delle città capoluogo di provincia: graduatoria in base ai risultati 2026, confronto con i voti ottenuti il giorno della elezione e differenza. Dati in percentuale

CD	CENTRODESTRA	CS	CENTROSINISTRA	CIV	LISTE CIVICHE	ALTRO	GOVERNANCE POLL	GIORNO ELEZIONE	DIFF %
POS.	COALIZ.	SINDACO	COMUNE	ANNO ELEC.	30	45	60	75	
1*	CS	Sara Funaro	FIRENZE	2024			60,6	66	+5,4
2*	CD	Marco Fioravanti	ASCOLI PICENO	2024			65	73,9	-8,9
3*	CS	Gaetano Manfredi	NAPOLI	2021			62,9	64	+1,1
4*	CS	Massimo Zedda	CAGLIARI	2024			60,3	63	+2,7
5*	ALTRO	Federico Basile	MESSINA	2026			58,4	62	+3,6
6*	CD	Pierluigi Biondi	L'AQUILA	2022			54,4	61	+6,6
7*	CS	Michele Guerra	PARMA	2022			60	66,2	-6,2
	CD	Mario Conte	TREVISO	2023			60	64,8	-4,8
	CIV	Chiara Frontini	VITERBO	2022			60	64,9	-4,9
10*	CS	Giuseppe Sala	MILANO	2021			57,7	59,5	+1,8
	ALTRO	Clemente Mastella	BENEVENTO	2021			52,7	59,5	+6,8
12*	CD	Vincenzo Voce	CROTONE	2026			59	62,4	-3,4
13*	CD	Alan Fabbri	FERRARA	2024			57,9	58,5	+0,6
	CS	Enzo Lattuca	CESENA	2024			58,5	65,2	-6,7
15*	CD	Marco Scaramellini	SONDRIO	2023			57,9	58	+0,1
	CD	Valeria Cittadin	ROVIGO	2024			58	58,2	-0,1
17*	CS	Martide Celentano	LATINA	2023			57,5	70,7	-13,2
	CS	Emiliano Fenu	NUORO	2025			57,5	63,1	-5,6
19*	CD	Alessandro Canelli	NOVARA	2021			56,5	69,6	-13,1
	CS	Massimo Mezzetti	MODENA	2024			56,5	63,8	-7,3
	CS	Vito Leccese	BARI	2024			56,5	70,3	-13,8
22*	CIV	Giuseppe Cassi	RAGUSA	2023			56	62,9	-6,9
	CD	Mario Pardini	LUCCA	2022			51,0	56	+5,0
	CS	Giacomo Possamai	VICENZA	2023			50,5	56	+5,5
	CS	Franco Ianeselli	TRENTO	2025			54,7	56	+1,4
	CD	Marzio Olivero	BIELLA	2024			53,8	56	+2,2
27*	CS	Giuseppe Mascia	SASSARI	2024			51,1	55,5	+4,4
	CD	Pierluigi Peracchini	LA SPEZIA	2022			53,6	55,5	+1,9
	CS	Sergio Giordani	PADOVA	2022			55,5	58,4	-2,9
	CD	Francesco Persiani	MASSA	2023			54,4	55,5	+1,1
	CD	Roberto Scheda	VERCELLI	2024			54,2	55,5	+1,3
	CS	Jamil Sadegholvaad	RIMINI	2021			51,3	55,5	+4,2
33*	CS	Stefano Lo Russo	TORINO	2021			55	59,2	-4,2
	CD	Daniele Silveti	ANCONA	2023			51,7	55	+3,3
	CD	Silvia Salis	GENOVA	2025			51,5	55	+3,5
36*	CD	Claudio Corrarati	BOLZANO	2025			51,0	54,5	+3,5
	CIV	Claudio Scajola	IMPERIA	2023			54,5	63,0	-8,5
	CD	A. Vivarelli Colonna	GROSSETO	2021			54,5	56,2	-1,7
	CD	Alessandro Basso	PORDENONE	2025			54,0	54,5	+0,5
	CS	Pietro Moritru	CARABONA	2021			54,5	65,8	-11,3
41*	CD	Carlo Musci	PESCARA	2024			51,9	54	+3,1
	CS	Alessandro Barattoni	RAVENNA	2025			54	58,2	-4,2
	CS	Roberto Gualtieri	ROMA	2021			54	60,2	-6,2
	CIV	Vincenzo Telesca	POTENZA	2024			54	64,9	-10,9
45*	CD	Daniele Sinibaldi	RIETI	2022			52,2	54	+1,8
46*	CS	Marco Massari	REGGIO EMILIA	2024			53,5	56,1	-2,6
	CS	Paolo Pilotto	MONZA	2022			51,2	53,5	+2,3
	CS	Michele Lissia	PAVIA	2024			50,4	53,5	+3,1
	CD	Nicoletta Fabio	SIENA	2023			52,2	53,5	+1,3
50*	CD	Oscar De Pellegrin	BELLUNO	2022			50,7	53	+2,3
	CD	Gian Luca Zattini	FORLÌ	2024			50,6	53	+2,4
	CD	Adriana Poli Bortone	LECCE	2024			50,7	53	+2,3
	CIV	Stefano Bandecchi	TERNI	2023			53	54,6	-1,6
54*	CS	Andrea Furegato	LODI	2022			52,5	59,1	-6,6
	CS	Patrizia Manassero	CUNEO	2022			52,5	63,3	-10,8
	CS	Andrea Biancani	PESARO	2024			52,5	60,6	-8,1
	CS	Marco Russo	SAVONA	2021			52,5	62,3	-9,8
	CS	Elena Carnevali	BERGAMO	2024			52,5	55,0	-2,5
	CS	Katia Tarasconi	PIACENZA	2022			52,5	53,5	-1,0
	CS	Alberto Felice De Toni	UDINE	2023			52,5	52,8	-0,3
	ALTRO	Piero Castrataro	ISERNIA	2021			52,5	58,7	-6,2
62*	CIV	Alessandro Rapinese	COMO	2022			51,5	55,4	-3,9
	CD	Walter C. Tesaro	CALTANISSETTA	2024			51,5	52,4	-0,9
64*	CS	Matteo Lepore	BOLOGNA	2021			51	61,9	-10,9
	CD	Michele Conti	PISA	2023			51	62,3	-1,3
	CIV	Giandomenico Albertella	VERBANIA	2024			51	51,9	-0,9
67*	CS	Davide Galimberti	VARESE	2021			50	53,2	-3,2
	CIV	Francesco Italia	SIRACUSA	2023			50	55,4	-5,4
	CS	Vincenzo Romeo	VIBO VALENTIA	2024			50	53,6	-3,6
	CD	Rodolfo Ziberna	GORZIA	2022			50	52,2	-2,2
	CS	Luca Salvetti	LIVORNO	2024			50	51,7	-1,7
	CD	Giuseppe Marchionna	BRINDISI	2023			50	54,0	-4,0
	CD	Roberto Lagalla	PALERMO	2022			47,6	50	+2,4
	CS	Maria Luisa Forte	CAMPOTASSO	2024			50	51,0	-1,0
75*	CS	Laura Castelletti	BRESCIA	2023			49,5	54,8	-5,3
	CS	Gianni Nuti	AOSTA	2020			49,5	53,3	-3,8
77*	ALTRO	Gianguido D'alberto	TERAMO	2023			49	54,5	-5,5
	CD	Riccardo Mastrangeli	FROSINONE	2022			49	55,3	-6,3
79*	CS	Leonardo Virgilio	CREMONA	2024			48,5	50,4	-1,9
80*	CS	Vittoria Ferdinandi	PERUGIA	2024			48	52,1	-4,1
	CS	Giorgio Angelo Abonante	ALESSANDRIA	2022			48	54,4	-6,4
	CD	Maurizio Rasero	ASTI	2022			48	55,7	-7,7
83*	CS	Maria Aida Episcopo	FOGGIA	2023			47	52,8	-5,8
	CD	Antonio Nicoletti	MATERA	2025			47	51,3	-4,3
	CD	Pietro Bitetti	TARANTO	2025			47	54,7	-7,7
	CD	Roberto Di Piazza	TRIESTE	2021			47	51,3	-4,3
	CS	Nicola Fiorita	CATANZARO	2022			47	58,2	-11,2
	CD	Massimiliano Sanna	ORISTANO	2022			47	54,2	-7,2
89*	CD	Enrico Trantino	CATANIA	2023			46	66,1	-20,1
	CS	Franz Caruso	COSENZA	2021			46	57,6	-11,6
	CS	Damiano Tommasi	VERONA	2022			46	53,4	-7,4
92*	CS	Giacomo Tranchida	TRAPANI	2023			38	42,5	-4,5

Note: Non sono stati testati i sindaci eletti nel 2026 che non erano in carica precedentemente. A Caserta non è in carica in quanto il Comune è stato sciolto. Fonte: Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore



Peso:1-8%,2-83%,3-45%

Sezione:SICILIA POLITICA

19

IL TEST DI POPOLARITÀ PER I GOVERNATORI

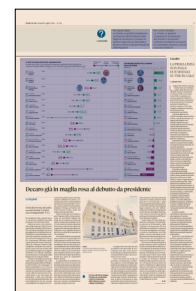
Il Governance Poll su 18 presidenti di Regione a elezione diretta: graduatoria in base al risultato 2026 e confronto con i voti ottenuti il giorno dell'elezione. In %



Nota: I Presidenti delle Regioni Valle d'Aosta e Trentino A. A. non sono stati testati in quanto non è prevista l'elezione diretta. Fonte: Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore

DIFFERENZA RISPETTO AL GIORNO DELLE ELEZIONI

Dati in %



Peso:1-8%,2-83%,3-45%

Sezione:SICILIA POLITICA

Un flashmob per l'aeroporto «No a vendita tenuta segreta»

SINISTRA ITALIANA

Ieri mattina, alle 11, davanti all'ingresso della Camera di Commercio di Catania, si è svolto il flash mob organizzato da Sinistra per protestare contro la privatizzazione della Sac e dei servizi dell'aeroporto Vincenzo Bellini di Fontanarossa. «Dopo anni di insufficiente gestione dell'aeroporto di Catania, il consiglio di amministrazione della Sac ha deciso la vendita della maggioranza delle azioni della Sac spa - si legge in un comunicato diffuso alla stampa dai promotori della manifestazione - Sinistra Italiana contesta la privatizzazione della Sac, un'azienda che gestisce servizi e strutture realizzate esclusivamente con ingenti risorse pubbliche e che produce utili per più di otto milioni di euro all'anno».

A firmare la nota sono il segretario provinciale di Sinistra italiana

Gioli Vindigni e quello cittadino Marcello Failla. «Nel pieno dell'espansione dell'aeroporto - si legge ancora nella nota - dalla nuova aerostazione B all'allungamento della pista, dai presupposti per la seconda pista, all'incremento dei parcheggi, in solitaria pochi potenti decidono di vendere un bene pubblico così prezioso per lo sviluppo dell'intera Sicilia orientale: il sindaco Enrico Trantino e il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani facciano un passo indietro perché non sono i padroni di un bene che è pubblico e non negoziabile».

Sinistra Italiana inoltre contesta il procedimento scelto dal consiglio di amministrazione della Sac: «Nel segreto di una stanza - afferma Gioli Vindigni - alcuni pensano di potere decidere il futuro della Sac in modo discrezionale, senza indicare nemmeno il prezzo di vendita delle azioni e al di fuori di ogni procedura ad evidenza pubblica. Sac, sindaco di Catania e commissario della Camera di

Commercio, nominato dal presidente Schifani, hanno deciso all'insaputa dei consigli comunali di Catania e Comiso, del consiglio della città metropolitana di Catania, delle imprese catanesi, con una procedura opaca, ristretta e del tutto segreta, foriera di scandali e di illegalità di cui purtroppo è costellata la storia della nostra Sicilia. Chiediamo che si sospenda il procedimento di privatizzazione e si apra un vero dibattito nella città, coinvolgendo cittadini, imprese, sindacati e forze sociali, perché l'aeroporto di Catania è il volano dello sviluppo catanese e nessuno ne può disporre a proprio piacimento».

La protesta di Sinistra italiana si inserisce nel solco di diverse altre contestazioni, provenienti dai movimenti della società civile catanese, legate alla procedura di privatizzazione dello scalo.



Un cartello
"Vendesi"
e gli aeroplanini
di carta lanciati
sulla scalinata
della Camera
di Commercio
di Catania: la
foto del
flashmob di SI



Peso: 25%

CITTÀ, CONSENSO IN CALO PER LA PRIMA LINEA

di **Antonio Noto** — a pag. 3

LA PRIMA LINEA NON PAGA: DUE SINDACI SU TRE IN CALO

di **Antonio Noto**

L'appello dei sindaci si misura sempre meno sui risultati e sempre più sulle paure dei cittadini. È quanto emerge dal Governance Poll 2026. L'anno scorso il 58,7% registrava un consenso inferiore rispetto al giorno dell'elezione, quest'anno la quota sale al 66,3%, in sintesi due primi cittadini su tre perdono consenso. Non è una semplice oscillazione statistica, ma il sintomo di un cambiamento profondo.

L'elezione diretta aveva conferito al sindaco autorevolezza politica, capacità decisionale e un rapporto privilegiato con i cittadini. Oggi, invece, pur continuando ad essere il volto più esposto delle Istituzioni, è progressivamente diventato l'anello più debole della catena decisionale. È chiamato a

rispondere di problemi che sempre più spesso non dipendono dalle sue competenze.

Negli ultimi anni il baricentro delle preoccupazioni dei cittadini si è progressivamente spostato. Se in passato il giudizio sull'amministrazione comunale era costruito prevalentemente sulla qualità dei servizi locali, oggi entrano sempre di più nella valutazione temi come sicurezza, disagio sociale, costo della vita, crisi economica e marginalità urbana. Questioni sulle quali il sindaco dispone di margini d'intervento limitati.

Il cittadino continua a considerarlo il principale responsabile della qualità della vita urbana, anche quando le decisioni dipendono dal Governo o dalle Regioni. A questo si aggiunge una seconda trasformazione. Negli ultimi anni è cambiato anche il modo in cui si forma il consenso. Il cittadino giudica sempre meno ciò che vede realizzato e sempre di più ciò che percepisce. La percezione del degrado, dell'incertezza

economica o della perdita di qualità della vita pesa ormai quanto, se non più, delle opere pubbliche inaugurate, dei bilanci in ordine o degli investimenti realizzati. La politica locale è entrata pienamente nell'era della percezione.

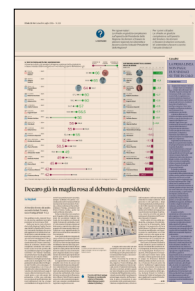
In questo scenario amministrare è diventato molto più complesso. Non basta governare bene, occorre anche riuscire a trasmettere fiducia. Il consenso non dipende soltanto dalla capacità di realizzare interventi, ma dalla possibilità di assicurare una comunità che vive una fase di forte instabilità. È una differenza sostanziale rispetto a pochi anni fa.

Il dato dei 2/3 dei sindaci che perdono consenso rispetto al giorno dell'elezione racconta piuttosto la trasformazione del ruolo del primo cittadino. Da amministratore che risolveva problemi locali a figura chiamata ogni giorno a rappresentare, assorbire e gestire le inquietudini di una comunità. Il

sindaco resta l'istituzione più amata dagli italiani, ma è diventato anche quella sulla quale si scaricano, più di ogni altra, le ansie e le aspettative.

Il valore del Governance Poll è che non misura soltanto il gradimento. È il termometro del clima sociale del Paese. E quando prevalgono paura sociale ed incertezza economica, anche il consenso locale inevitabilmente si raffredda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-13%